



Una scena dello spettacolo "L'isola di Alcina"

Quanta energia, poesia e originalità nell'"Isola di Alcina" Venezia stregata dagli incantesimi della "maga Montanari"

Il Teatro delle Albe conquista il Goldoni con i versi in romagnolo di Spadoni

RAVENNA - Un flusso di energia dirompente ha attraversato il Teatro Goldoni di Venezia nei giorni scorsi in occasione dell'anteprima de *L'isola di Alcina*, concerto per corno e voce romagnola, spettacolo di Ravenna Teatro, co-prodotto dalla Biennale teatro e da Ravenna Festival. Primo movimento del progetto Cantiere Orlando, il lavoro è ispirato alla figura di Alcina, maga e incantatrice dell'*Orlando furioso* di Ariosto. La Biennale vuole indagare, con una fitta programmazione, la tendenza in atto, in tutta la produzione europea, a scandagliare il tema della memoria, attraverso la rivisitazione critica di testi classici, alla ricerca di nuovi significati. La tradizione diviene campo aperto, e gli autori si misurano con essa elaborando soluzioni e percorsi espressivi del tutto originali.

In piena sintonia con queste esigenze creative, si è mosso il Teatro delle Albe, con Marco Martinelli regista ed Ermanna Montanari, calando il furore di Alcina, folle d'amore per il cavaliere Ruggiero, nella storia di due sorelle vissute nella campagna ravennate "ammattite d'amore per uno straniero".

La vicenda si muove nella sconfinata pianura, paesaggio che mette in scatto la cognizione del tempo e di spazio. Le parole e i versi sono del poeta in lingua romagnola Nevio Spadoni; la composizione della musica e la regia del suono sono affidati al compositore Luigi Ceccarelli.

In scena Ermanna Montanari sprigiona energia in cariche ripetute, ricordi dolorosi come metallo rovente, si susseguono in sciariche folgoranti di parole e luci come ferite: tutto si ripete in assenza di movi-

mento, senza più gesto, perché la follia si è impadronita dell'ormai immutabile destino di Alcina, maga dai mille incantamenti.

Alla scomparsa dello straniero la sorella minore "la principessa" svanisce, senza più parole senza più volontà; la maggiore, forte e volitiva eredita un allevamento di cani dal padre e la memoria rancorosa di un tempo senza mutamenti, tra invettive e languide visioni. "Morir non puote alcuna fata mai" recita la Montanari in apertura, accomodata accanto la sorella su un divanetto posto su una piccola isola - palco che il sapiente disegno delle luci di Vincent Longuemare illumina e trasforma. La parte inferiore diviene gabbia affollata da cani - cavalieri ansimanti, forse vittime del maleficio della maga. La musica di Luigi Ceccarelli percorre la visione e l'ascolto degli spettatori,

il corno e uolno ripetuti, come un battito lento poi sincopato scandiscono la follia di Alcina, la voce amplificata di Ermanna Montanari diviene centro di irradiazione, alle sue spalle un muro - lamina si colora con le tonalità di Dosso Dossi seguendo il ritmo delle parole. D'oro levigato e luminoso, poi verde rancido, ruvido e diseguale per sfociare in grigi cupi quando il ricordo si fissa sulla maledizione di un dolore che "instupidisce".

La lingua poetica di Nevio Spadoni aspra e lacerante ammantata i registri infiniti e mutevoli della straordinaria voce di Ermanna Montanari. Lo spettacolo sarà a Cervia al teatro comunale il 22 e 23 giugno, ospite di Ravenna Festival, e a Longiano al Teatro Petrella il 15 e 16 luglio per il Festival di Santarcangelo.

Chiara Bissi